

Carlo Frappi

L'evoluzione della partita energetica nell'area Caspio

Le ingenti risorse di petrolio e gas disponibili nel bacino del Caspio e nella regione centroasiatica hanno posto l'area, a partire dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica, al centro di un'accesa competizione internazionale per lo sfruttamento e il trasporto degli idrocarburi.

Secondo le più recenti stime, le Repubbliche ex-sovietiche del Caucaso e dell'Asia centrale posseggono, congiuntamente, riserve provate di gas pari a 12,5 trilioni di metri cubi e di petrolio pari a 47 miliardi di barili – rispettivamente il 7% e il 4% circa delle riserve mondiali¹. La significatività delle risorse caspiche va tuttavia bilanciata con l'isolamento geografico e infrastrutturale della regione. Lontana dai mercati occidentali e priva di sbocco al mare, l'area del Caspio non beneficia infatti di una rete di gasdotti e oleodotti sufficientemente diversificata da consentire, ai paesi produttori, il pieno sfruttamento delle proprie potenzialità estrattive.

¹ *BP Statistical Review of World Energy*, giugno 2009, disponibile all'indirizzo www.bp.com/statisticalreview, pp. 6 e 22. Le stime riportate fanno riferimento ai giacimenti di Azerbaigian, Kazakistan, Turkmenistan ed Uzbekistan.

In epoca sovietica la produzione energetica si è infatti concentrata in altre aree dell'Unione lasciando le risorse del Caspio largamente inesplorate, mentre la rete infrastrutturale d'esportazione dei giacimenti dell'area veniva disegnata su rotte russo-centriche – le stesse rotte che le Repubbliche ex-sovietiche del Caucaso e dell'Asia centrale ereditavano dalla dissoluzione dell'Urss.

La necessità di ampliamento e diversificazione delle rotte di esportazione degli idrocarburi caspici ha dunque contribuito, sin dalla prima metà degli anni '90, alla spiccata politicizzazione della questione energetica, tanto a opera dei paesi produttori e di transito dell'energia, quanto degli investitori e consumatori. Per i paesi caucasici e centroasiatici, la possibilità di sfruttare il proprio potenziale energetico ha tradizionalmente rappresentato uno strumento attraverso il quale sostenere il difficile processo di *state-building* e, parallelamente, fondare la propria valenza per gli interlocutori occidentali, svincolandosi dalla tradizionale influenza di Mosca. Allo stesso modo, per investitori e consumatori occidentali, lo sfruttamento

N. 175 - DECEMBER 2009

Abstract

Against the growing debate surrounding energy security policies of main international actors, the competition for the access, exploitation and transport of the Caspian area energy resources is going through a redefinition process of the parameters on which it developed in the fifteen years following the dissolution of the Soviet Union.

Such a redefinition is the result of a series of complex and interconnected elements ranging from a deep intra-European competition to the assertiveness of Russian energy policies, from the strategic reassessment of regional actors' policies to the new competition coming from Eastern Asian countries.

The article aims at presenting such a redefinition framing it into the evolution of Caspian energy competition and providing foreseeable scenarios.

Carlo Frappi is ISPI Research Fellow and Research Fellow of the European Foreign and Security Policy Studies Programme.

delle risorse del Caspio non rispondeva meramente alla logica economica della diversificazione dei canali di approvvigionamento. Esso si è infatti fondato sulla volontà di predisporre un corridoio energetico est-ovest in grado di bypassare le rotte russe a nord così come quelle iraniane a sud – limitando al massimo l'influenza regionale di Mosca e Teheran. È propriamente in quest'ottica che gli Stati Uniti entravano, alla metà degli anni '90, nella partita energetica caspica² sostenendo la costruzione di un asse energetico tra Azerbaigian, Georgia e Turchia passibile di essere collegato alla sponda orientale del Caspio attraverso una struttura sottomarina. Con il sostegno politico della Casa Bianca e gli investimenti delle principali compagnie energetiche occidentali, venivano così inaugurati, nel 2005 e nel 2006, l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (Btc) e il parallelo gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum (*South Caucasus Pipeline, Scp*), mentre veniva messa allo studio la possibilità di realizzazione di un gasdotto trans-caspico (*Trans-Caspian Gas Pipeline, Tcgp*).

A partire dalla fine degli anni '90, la possibilità di predisporre un corridoio energetico est-ovest per l'esportazione degli

idrocarburi dell'area del Caspio verso i mercati occidentali è progressivamente assunta a priorità d'azione per la stessa Unione europea. Sin dalla pubblicazione del Libro Verde sull'energia del novembre 2000³, le politiche a tutela della sicurezza energetica dell'Ue – messa a rischio dall'elevato grado di dipendenza dalle importazioni di idrocarburi e dal ruolo predominante rivestito in tale settore dalla Federazione russa⁴ – hanno assunto una spiccata "proiezione esterna", soggiacente alla quale è la necessità di diversificazione dei canali di approvvigionamento. Una necessità tanto più avvertita in relazione al settore del gas che, per caratteristiche tecniche di mercato e di trasporto, esige una maggiore programmazione strategica rispetto a quello del petrolio. Nel giugno 2003, Parlamento e Consiglio europeo indicavano, nell'ambito del processo di revisione delle Reti trans-europee dell'Energia

(Rte-E), i cinque assi di progetti prioritari nel settore del gas, uno dei quali risultava essere l'asse "Paesi del Mar Caspio – Medio Oriente – Unione Europea" (Ng3)⁵.

La colonna portante della strategia di diversificazione energetica europea in relazione agli approvvigionamenti di gas dall'area del Caspio, è rappresentata dal progetto Nabucco. Frutto di un protocollo d'intesa del giugno 2002, il gasdotto è deputato a collegare la Turchia orientale all'Austria lungo un percorso di 3.300 chilometri attraverso il territorio bulgaro, rumeno e ungherese. Conclusa la fase di sviluppo e siglato l'accordo intergovernativo tra i paesi coinvolti nel progetto, il Nabucco dovrebbe entrare in quella di costruzione tra il 2010 e il 2013. La portata del gasdotto, preventivata al 2013 attorno agli 8 miliardi di metri cubi all'anno (mmc/a), è destinata a raggiungere i 31 mmc/a entro il 2020.

Bruxelles ha sostenuto attivamente la costruzione del Nabucco sin dal 2003, includendolo nei progetti di "interesse comune" europeo e contribuendo, attraverso un Accordo di Cooperazione con le compagnie coinvolte, a finanziarne lo studio di fattibilità. Inoltre, sulla base

2 Si vedano, a questo proposito, le dichiarazioni rilasciate dall'allora segretario per l'Energia statunitense Bill Richardson, *On Piping Out Caspian Oil, U.S. Insists the Cheaper, Shorter Way Isn't Better*, in «The New York Times», 8 November 1998.

3 Commissione Europea, *Libro Verde, Verso una strategia europea di sicurezza dell'approvvigionamento energetico*, [COM(2000) 769], Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 2001.

4 Secondo le stime della Commissione europea, le importazioni di petrolio e gas coprono oggi l'82 e il 57% del consumo interno all'Ue. Le previsioni al 2030 prevedono un aumento della dipendenza dalle importazioni di petrolio sino al 93% e di gas all'84%. Commissione europea, *Commission Staff Working Document, Annex to the Green Paper a European Strategy for Sustainable, Competitive and Secure Energy*, [SEC(2006) 317/2], p. 3.

5 *Decisione n. 1229/2003/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 26 giugno 2003 che stabilisce un insieme di orientamenti relativi alle reti transeuropee nel settore dell'energia e che abroga la decisione n. 1254/96/CE*, Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, L176/11, 15 settembre 2003.

della necessità di garantire un più profondo sostegno politico ai progetti infrastrutturali considerati basilari⁶, Consiglio e Parlamento europeo, con la revisione degli orientamenti delle Rte-E del 2006, hanno attribuito al Nabucco l'etichetta di infrastruttura di "interesse europeo"⁷. Alla realizzazione del Nabucco si dava così "massima priorità" e, attraverso la successiva assegnazione di un coordinatore europeo, una figura di raccordo e monitoraggio.

L'elevato grado di sostegno assicurato al Nabucco da parte delle istituzioni europee è dimostrazione della profonda significatività del progetto per la tutela della sicurezza energetica dell'Ue. Esso risponde infatti alla necessità di limitare una dipendenza dalla Federazione russa che, in mancanza di un'effettiva politica di diversificazione dei canali di approvvigionamento energetico, rischia di tramutarsi in vulnerabilità, per l'Ue nel suo complesso e per singoli stati membri in particolare⁸. D'altro

canto, creando un canale di collegamento diretto dall'area del Caspio, il Nabucco permetterebbe di spezzare il monopolio sull'acquisto di idrocarburi dai paesi produttori dell'area detenuto da Mosca, che accresce così la propria posizione dominante nell'approvvigionamento di gas all'Europa.

In quanto rivolto a limitare la "duplice dipendenza" dalla Federazione russa, il Nabucco è peraltro pienamente in linea con la strategia energetica regionale degli Stati Uniti. Al pari della politica statunitense, la strategia europea si basa infatti sulla volontà di liberare le risorse caspiche dalla stretta russa, facendo della Turchia un *hub* energetico alternativo alla Russia alle porte dell'Europa⁹ – *hub* passibile di essere collegato ai giacimenti centroasiatici attraverso il Tcgp o, in alternativa, attraverso lo sviluppo di centrali di liquefazione del gas e di rigassificazione sulle due sponde del Caspio.

maggiormente esposti risultano essere quelli dell'Europa centro-orientale, con un livello di dipendenza che raggiunge il 100% nel caso delle Repubbliche baltiche, Bulgaria, Finlandia e Slovacchia. 9 Nella stessa logica rientra anche il sostegno assicurato dalle istituzioni europee all'Interconnettore Turchia-Grecia-Italia (Itgi), composto di un gasdotto tra Grecia e Turchia inaugurato nel novembre 2007 e di un gasdotto tra Grecia e Italia in via di realizzazione.

Concorrenzialità intra-europea e ricadute regionali

La strategia sottesa all'azione comunitaria per la tutela della sicurezza energetica dell'Ue si basa sul fondamentale pilastro della piena unitarietà di intenti e di politiche tra gli stati membri dell'Unione. Solo parlando con «una voce sola», sottolinea la Commissione¹⁰, l'Ue può infatti far valere il proprio peso demografico, economico e politico nei rapporti con gli interlocutori esterni, valorizzando l'interdipendenza tra venditori e acquirenti di risorse energetiche.

Sullo sfondo della crescita dei prezzi degli idrocarburi registratasi tra il 2001 e il 2008, la crescente assertività della politica energetica russa sembra tuttavia aver allentato piuttosto che rafforzato la solidarietà intraeuropea. Sciogliendo il nodo dell'interdipendenza, Mosca è riuscita nel tentativo di rapportarsi bilateralmente ai paesi europei investitori e di transito dell'energia, propugnando efficacemente rotte di esportazione del gas in grado di rafforzarne la posizione dominante nell'approvvigionamento europeo, senza metterne a rischio il monop-

6 Commissione europea, *Relazione sull'attuazione degli orientamenti per le reti transeuropee dell'energia nel periodo 2002-2004*, pp. 9-10.

7 *Decisione n. 1364/2006/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 6 settembre 2006 che stabilisce orientamenti per le reti transeuropee nel settore dell'energia e abroga la decisione 96/391/CE e la decisione n. 1229/2003/CE*, Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, L. 262, 22 settembre 2006, p. 10.

8 La dipendenza dagli approvvigionamenti di gas russo varia notevolmente all'interno della Ue. Paesi

10 Commissione europea, *Libro Verde, Una strategia europea per un'energia sostenibile, competitiva e sicura*, [COM(2006) 105], Bruxelles, 8 marzo 2006, p. 4; *Una Politica Energetica per l'Europa, Comunicazione della Commissione al Consiglio europeo e al Parlamento europeo*, [COM(2007) 1def], Bruxelles, 10 gennaio 2007, p. 19.

solio rispetto ai paesi produttori.

Nel caso specifico del corridoio energetico Caspio-Ue, ciò appare con evidenza dalla concorrenzialità tra il progetto Nabucco ed il South Stream. Frutto di un'intesa tra Gazprom ed Eni siglata a Roma nel giugno 2007, il South Stream è deputato a collegare il terminale russo di Bregovaya – sul Mar Nero – all'Austria, con una possibile diramazione sud-occidentale verso la Grecia e quindi l'Italia. Il tracciato del gasdotto – sottomarino sino alla Bulgaria e successivamente terrestre attraverso Serbia e Ungheria – corre lungo una rotta analoga a quella del Nabucco, rivolgendosi agli stessi interlocutori del progetto sostenuto da Bruxelles. Interlocutori con i quali Gazprom ha concluso, tra la fine del 2008 e il 2009, accordi di cooperazione per la realizzazione del gasdotto, la cui realizzazione dovrebbe terminare entro il 2015.

Oltre che in relazione ai paesi di transito del gas, la concorrenzialità tra i due progetti si manifesta anche rispetto ai paesi produttori. Saranno infatti i giacimenti turkmeni, kazaki e, potenzialmente, uzbeki ad assicurare il funzionamento a pieno regime del South Stream, la cui portata prevista è stata aumentata da 31 a 63 mmc/a, a seguito dell'accordo tra Eni e Gazprom del maggio 2009¹¹. In questa pro-

spettiva, Mosca ha sottoscritto con Ashgabat e Astana, nel maggio 2007, un accordo per lo sviluppo congiunto delle reti centroasiatiche di trasporto del gas, innalzando inoltre i prezzi d'acquisto del gas turkmeno, kazako e uzbeko a partire dal gennaio 2009.

Gli impegni sottoscritti con Mosca dai produttori dell'area del Caspio gettano una pesante ombra sulla concreta fattibilità di un interconnettore transcaspico e, per esteso, della loro partecipazione all'approvvigionamento del Nabucco – la cui stessa realizzabilità viene oggi posta in seria discussione. Al di fuori del pieno coinvolgimento di Turkmenistan e Kazakistan nel progetto, il restante gas di derivazione caspica, estratto dai giacimenti azeri, non sarebbe sufficiente a garantire il pieno funzionamento dell'infrastruttura. Le riserve provate di gas azere sono infatti notevolmente inferiori a quelle dei produttori centroasiatici¹², mentre la stessa capacità produttiva e d'esportazione di Baku rimane limitata. La produzione azera riposa infatti principalmente sul giacimento offshore di Shah Deniz, il cui livello di produzione media annua – 8,4 mmc/a – è assorbito principalmente dal

consumo interno azero e solo in parte – 1,7 mmc/a – esportato verso Turchia, Georgia e Iran¹³. Inoltre, gli stessi scenari di aumento della produzione di gas al 2030¹⁴ dimostrano che un efficace sfruttamento delle risorse del Caspio non può prescindere dal coinvolgimento dei produttori centroasiatici. Appare infine irrealistico che, come auspicato dall'amministrazione statunitense¹⁵, si possa procedere alla messa in opera di un collegamento transcaspico prima che i paesi rivieraschi, o Azerbaigian e Turkmenistan bilateralmente, raggiungano un accordo sulla divisione delle acque territoriali del bacino.

Il ritardo accumulato dall'Ue nella partita energetica del Caspio sembra essere difficilmente colmabile e lascia presagire che la concreta realizzabilità del Nabucco dipenderà dalla capacità di perseguire una politica di approvvigionamento multiplo non solo dall'area caspica, ma anche da quella medio-orientale. Per far fronte a tale situazione la Commissione

13 *Perspectives on Caspian Oil and Gas Development*, International Energy Agency Working Paper Series, December 2008, p.10.

14 Il *reference scenario* recentemente proposto dall'Agenzia internazionale per l'energia, prevede l'incremento della produzione azera, al 2030, fino a 40 mmc/a contro i 70 del Kazakistan, i 118 del Turkmenistan e i 75 dell'Uzbekistan. International Energy Agency, *World Energy Outlook 2009*, OECD/IEA, Paris, 2009, p. 471.

15 Associated Press, 17 November 2009.

11 *Gazprom and ENI sign 2nd Addendum to MoU on further ac-*

tions as part of South Stream project, Gazprom Release, 15 May 2009.

12 L'Azerbaigian possiede 1,2 trilioni di metri cubi di gas provati, contro gli 1,8 del Kazakistan, i 7,9 del Turkmenistan e gli 1,6 dell'Uzbekistan. *BP Statistical Review of World Energy*, cit., p. 22.

europea, nel quadro del secondo riesame strategico della politica energetica, ha proposto la creazione di un meccanismo di aggregazione della domanda proveniente dallo spazio europeo e di acquisto in blocco del gas caspico, la *Caspian Development Corporation* (Cdc)¹⁶. Sull'efficacia che la Cdc – attualmente in fase di studio congiunto con la Banca europea d'investimenti e la Banca mondiale – potrà avere nello sviluppo del corridoio Caspio-Ue pesano tuttavia i più recenti sviluppi della partita energetica caspica, legati alla ridefinizione delle strategie dei suoi principali protagonisti e all'ingresso di nuovi concorrenti.

I nuovi scenari della competizione energetica nel Caspio

I successi registrati da Mosca nella partita energetica caspica non potevano non avere importanti ripercussioni sulle posizioni degli attori regionali coinvolti nei progetti di trasporto degli idrocarburi, a partire dalla politica energetica di quella Turchia che risulta snodo vitale delle strategie regionali euro-atlantiche.

La possibilità di divenire un fondamentale *hub* energetico regionale per i mercati

europei ha tradizionalmente costituito uno dei principali vettori della politica estera di Ankara. Per gran parte della fase successiva al 1991, tale tentativo si è incentrato in una prospettiva est-ovest, coerentemente con la volontà euro-atlantica di propugnare un corridoio energetico tra l'Asia centrale e l'Europa. Tuttavia, sullo sfondo di un più ampio ripensamento della propria politica estera – oggi più che in passato attenta al perseguimento del proprio interesse nazionale su scala regionale – la Turchia sembra perseguire quello stesso obiettivo in una prospettiva nord-sud, guardando alla Russia e ai paesi mediorientali.

Paesi storicamente rivali Turchia e Russia sembrano oggi pragmaticamente dialogare e trovare ampi spazi di convergenza in quella proiezione regionale che ne aveva tradizionalmente determinato lo scontro. Colonna portante dell'intesa è data propriamente dalla cooperazione energetica. La recente disponibilità assicurata dal primo ministro Erdoğan al passaggio del South Stream nelle acque territoriali turche rappresenta il più evidente esempio di una collaborazione più ampia. Collaborazione che comprende la possibile estensione del gasdotto russo-turco Blue Stream sino a Israele, la partecipazione russa all'oleodotto tra Samsun e Ceyhan, così come il sostegno turco alla partecipazione russa al Nabucco. Parallelamente, il

deciso rilancio del dialogo energetico turco con i propri interlocutori mediorientali – dall'Iran all'Iraq, dalla Libia all'Egitto e alla Siria – dimostra la crescente attenzione di Ankara verso lo sviluppo di un asse energetico nord-sud che ne sostanzia il ruolo di *hub* regionale dell'energia.

Ulteriore testimonianza del cambio di prospettiva turca deriva, infine, dalla tensione nei rapporti con l'Azerbaijan, tradizionale alleato strategico di Ankara e anello di congiunzione imprescindibile per lo sviluppo del corridoio Caspio-Ue. In 14 incontri succedutisi a partire dall'aprile 2008, i due paesi non sono riusciti a trovare un accordo sulla revisione del prezzo d'importazione del gas dall'Azerbaijan¹⁷, bloccando di fatto le prospettive di esportazione azere verso l'Europa – ivi compresa la partecipazione azera al progetto Nabucco. A rendere più complicate le trattative è intervenuto inoltre il tentativo di normalizzazione dei rapporti tra Turchia e Armenia che, interpretato a Baku come un tradimento della storica vicinanza tra i due paesi, ha comportato un irrigidimento azero nel negoziato sul gas.

Su questo sfondo – e in previsione dell'aumento di produzione di gas previsto, a

16 Commissione europea, *Secondo riesame strategico della politica energetica. Piano d'azione dell'Ue per la sicurezza e la solidarietà nel settore energetico*, [COM(2008) 781 definitivo], Bruxelles, 13 novembre 2008, p. 5.

17 Ankara, sulla base di accordi datati 2001, paga attualmente \$120 per migliaia di metri cubi, contro i \$250 richiesti da Baku. Il negoziato sui prezzi è peraltro legato al parallelo negoziato per le tasse di transito in territorio turco del gas azero diretto ai mercati europei.

partire dal 2016, con l'avvio della seconda fase di sfruttamento dei giacimenti di Shah Deniz – Baku ha ampliato la propria strategia energetica aprendo un canale di dialogo con Bulgaria, Iran e Russia. Nonostante la scarsa entità di gas (500 milioni di metri cubi annui) oggetto degli accordi con Teheran e Mosca, questi rivestono un elevato valore simbolico nella misura in cui segnalano il nuovo pragmatico corso di politica energetica inaugurato dall'Azerbaijan – cui Mosca ha peraltro segnalato la disponibilità ad acquistare l'intero ammontare di gas estratto da Shah Deniz II¹⁸.

Nella stessa prospettiva può essere letto l'accordo con la Bulgaria per l'esportazione di Gas Naturale Compresso (Gnc) attraverso la Georgia e il Mar Nero, che tiene viva la possibilità di apertura del corridoio energetico Caspio-Ue anche al di fuori della partecipazione turca. Sulla reale fattibilità di una rotta attraverso Georgia e Mar Nero per l'esportazione del gas caspico verso l'Europa – la stessa rotta del progetto White Stream¹⁹ – pesano tuttavia considerazioni di carattere tecnico e politico. Da un lato, infatti, l'opzione

Gnc non è mai stata utilizzata per trasporto di gas su larga scala e, dall'altro, lo snodo georgiano, dopo il conflitto in Ossezia meridionale dell'agosto 2008, non sembra offrire sufficienti condizioni di sicurezza per gli investitori internazionali.

A complicare ulteriormente le prospettive di creazione di un corridoio energetico tra l'area del Caspio e l'Europa contribuisce la crescente concorrenza degli investitori asiatici, India e Cina in testa. Se le prospettive di inserimento di Nuova Delhi nel giro d'affari legato allo sfruttamento degli idrocarburi caspici appaiono limitate dall'instabilità dei territori di transito dell'energia centroasiatica²⁰, Pechino, favorita dalla contiguità territoriale all'Asia centrale, è in breve tempo entrata a pieno titolo nella partita. Spinta da una crescente domanda interna di energia e dalla scelta strategica di favorire l'uso di gas a scapito di altre fonti, la Cina si è affacciata per la prima volta nell'area del Caspio nell'agosto 2006, con la firma di un accordo quadro con il Turkmenistan per la costruzione di un gasdotto tra i due paesi. A seguito degli analoghi accordi siglati con Kazakistan e Uzbekistan, il gasdotto Asia Centrale-Cina (Acc) – della lunghezza di 1.800 chilometri e

dalla portata di 40 mmc/a – è stato realizzato, a tempo di record, tra l'agosto 2007 e il dicembre 2009. L'Acc, deputato a trasportare 30 mmc/a entro il 2013, rappresenta la prima concreta interruzione del monopoli goduto dalla Russia nei confronti dei produttori centroasiatici e, allo stesso tempo, una pesante ipoteca sull'output di gas del principale produttore di gas dell'area del Caspio.

Conclusioni

Per lungo tempo, la competizione per lo sfruttamento e il trasporto degli idrocarburi caspici si è fondata sulla volontà euro-atlantica di propugnare un corridoio energetico turco-centrico tra Asia centrale e Ue, in contrapposizione al tentativo russo di conservare la propria posizione dominante sull'acquisto di energia dai produttori del Caspio e sull'approvvigionamento all'Europa. Tali parametri – e le intese da essi generate – appaiono oggi largamente superati in conseguenza della maggior assertività della politica energetica russa e della ridefinizione strategica delle politiche energetiche dei principali attori coinvolti nella partita caspica.

Il successo con il quale Mosca ha negoziato accordi bilaterali con gli interlocutori europei – sciogliendo il nodo dell'interdipendenza che la lega agli acquirenti di idrocarburi – dimostra le deboli basi sulle quali si è fondata

18 Azeri-Press Agency, 16 May 2009.

19 Il gasdotto White Stream è un progetto propugnato dall'Ucraina finalizzato al trasporto del gas azero, attraverso una rotta georgiano-ucraina, fino ai mercati dell'Ue. Nel maggio 2008, la Commissione europea ha inserito il progetto nell'elenco delle infrastrutture "di interesse europeo".

20 La principale infrastruttura deputata a collegare l'India con i giacimenti caspici è il Trans-Afghan Pipeline (Tap). Frutto di un accordo datato 1995, il gasdotto dovrebbe collegare Turkmenistan e India attraverso Afghanistan e Pakistan.

la politica energetica comune dell'Ue nella sua centrale dimensione esterna. L'Unione europea, e con essa la solidarietà intratlantica, appare oggi come la principale sconfitta nella partita energetica caspica. Innanzi alla crescente necessità di tutela della sicurezza energetica europea, l'interesse nazionale dei paesi membri dell'Ue sembra infatti prevalere sul tentativo di propugnare una visione comune ai 27, generando tra essi una pericolosa competizione strategica. Su questo sfondo appare dunque naturale che le strategie energetiche degli attori extra-europei coinvolti nella partita caspica – Turchia e Azerbaigian su tutti – assumano maggior pragmatismo e procedano in senso progressivamente difforme ai *desiderata* di Bruxelles e Washington.

Nonostante la maggior determinazione mostrata dalla Commissione europea a seguito del secondo riesame strategico della politica energetica, il ritardo accumulato nella competizione per lo sfruttamento e il trasporto degli idrocarburi del Caspio appare difficilmente colmabile. La recente decisione di far slittare a fine 2010 la decisione sugli investimenti necessari alla costruzione del Nabucco rappresenta, in questo senso, la miglior dimostrazione delle difficoltà europee.

D'altro canto, il prepotente ingresso della Cina nella partita caspica lascia presagire uno spostamento verso est del baricentro della com-

petizione energetica regionale, verosimilmente destinata a essere giocata in chiave sino-russa piuttosto che russo-atlantica.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici

- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Cina e Asia Orientale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

Per informazioni:
ispi.policybrief@ispionline.it
ispi.policybrief1@ispionline.it

© ISPI 2009